

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXXII – Fasc. 4 – dicembre 2025

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA

RGI

**PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI**

CXXXII – Fasc. 4 – dicembre 2025

FrancoAngeli

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution – Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Società di Studi Geografici
fondata nel 1896
Via S. Gallo 10 – 50129 Firenze

Consiglio direttivo per il triennio 2025-2027: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Valerio Bini, Cristina Capineri, Domenico de Vincenzo, Michela Lazzeroni, Federico Martellozzo, Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli.

Segreteria: via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2025, € 50,00 per le persone fisiche, € 25,00 per i Soci con età inferiore ai 35 anni, € 90,00 per ricevere la versione cartacea della Rivista Geografica Italiana, € 115,00 per gli Istituti, Enti e Associazioni. I versamenti devono essere effettuati, dopo l'accettazione della domanda da parte del Consiglio Direttivo, sul c.c. postale n. 17964503 intestato alla Società stessa oppure con bonifico bancario IBAN IT07 U030 6902 8871 0000 0003 634 Banca Intesa Sanpaolo.

Rivista geografica italiana

Direzione e redazione: Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS). Università degli Studi di Firenze, via S. Gallo 10 – 50129 Firenze – Tel. 055 2757956, rivistageograficaitaliana@gmail.com.

Comitato editoriale: Filippo Celata (direttore responsabile), Silvia Aru (condirettrice), Sara Bonati, Barbara Brollo (coordinamento recensioni), Anna Guarducci, Federico Martellozzo, Matteo Puttilli (condirettore), Chiara Rabbiosi (condirettrice).

Commissione etica: Silvia Aru (Univ. di Torino), Sara Bonati (Univ. di Genova), Anna Guarducci (Univ. di Siena), Matteo Puttilli (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur per i settori disciplinari 11/GEOG-01, Geografia (ex 11/B1), area 11, e 14/GSPS-08, Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell'ambiente e del territorio (ex 14/D1).

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa – Casalini Full Text Platform.

Articoli

Stefano Menegat

Il metabolismo nel pensiero geografico: il suo sviluppo e le prospettive future – *Metabolism in geographical thought: its development and future prospects*

pag. 5

Elisa Magnani

Viaggiare vicino a casa per contrastare il capitalismo fossile? Una riflessione esplorativa e critica sul turismo di prossimità come strategia di decrescita – *Travelling close to home to fight fossil capitalism? An exploratory and critical reflection on local tourism as a strategy for degrowth*

» 26

Giulia Massenz

Fare geografia giuridica. Un'analisi delle catene di attori nella produzione di legge e spazio nel diritto amministrativo in materia di edilizia di culto – *Doing legal geography. An analysis of actor networks in the production of law and space in administrative law on worship buildings*

» 45

Beatrice Ruggieri, Alice Salimbeni, Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg

Atterrare in un mangroviato. L'impatto di un aeroporto sulla vita delle fabbricanti di corde di cocco alle Maldive – *Landing on the mangroves. The impact of an airport on coconut rope makers' lives in the Maldives*

» 67

- John Chrisman, Giuseppe Calignano
Modes of innovation and proximity in practice: Insights from university-small and medium sized enterprise collaboration in biotechnology – Modalità di innovazione e prossimità nella pratica: approfondimenti sulla collaborazione tra università e PMI nel settore biotecnologico pag. 88

Opinioni e dibattiti

- Daniel A. Finch-Race, Davide Papotti, Giada Peterle, Gaetano Sabato, Lorenzo Bagnoli, Roberta Giulia Floris, Maria Luisa Mura, Valentina Capocefalo, Justyna Hanna Orzeł
La geografia letteraria all'italiana? » 108

- Francesco Chiodelli, Elisa La Boria, Luka Bagnoli
HACKERARE MONOPOLI: un serious game sulla questione abitativa e le trasformazioni urbane » 117

- Andrea Pase
Mon-di in-cli-na-ti. Pensare collettivamente un'altra montagna » 133

- Teresa Isenburg
Milano: capacità di rigenerarsi » 143

Cultural political economy ed ecosistemi locali di innovazione: un forum per Tommaso Fasciani

- Gianluca Bei, Giacomo Spanu
Seguire le tracce: nuove prospettive geografiche tra cultural political economy e social fix » 152

- Edoardo Esposto, Giulio Moini, Barbara Pizzo
Il regime urbano di Roma alla prova della knowledge economy: riflessioni a partire dalla ricerca di Tommaso Fasciani sul Rome Technopole » 159

- Barbara Brollo
La conoscenza dell'economia della conoscenza: percorsi critici per Roma » 166

- Cesare Di Feliciantonio
Un'incursione femminista nel lavoro di Tommaso » 170

- Ernesto d'Albergo, Giorgio Giovanelli, Tiziana Nupieri
Dentro l'ecosistema dell'innovazione: proseguire l'analisi sociologica del Rome Technopole » 174

Cultural political economy *ed ecosistemi locali* *di innovazione: un forum per Tommaso Fasciani*

Quali implicazioni politiche, sociali e spaziali, prima ancora che economiche, derivano dalla centralità assunta dall'innovazione e dal trasferimento tecnologico tra università e imprese nelle politiche urbane contemporanee? In che modo è possibile osservarle, contestualizzarle e renderle visibili, nelle loro dimensioni tanto materiali quanto discorsive? Sono questi, crediamo, gli interrogativi principali che animano l'opera di Tommaso Fasciani, "The Rome Technopole as a local innovation ecosystem: A cultural political economy approach", pubblicata postuma a cura di Ernesto d'Albergo nel volume *For a sociology of local innovation ecosystems: A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. E sono i medesimi interrogativi ai quali, in questo forum, cerchiamo di offrire alcune risposte, necessariamente parziali. Lo facciamo a partire, da un lato, dal percorso personale e scientifico di Tommaso Fasciani, situato tra ricerca accademica e impegno civile, come è ormai sempre più frequente tra chi si dedica agli studi sociali e geografici da una prospettiva critica. D'altro lato, riflettiamo sull'oggetto privilegiato della sua indagine: la città di Roma, il particolare regime urbano che ha governato e governa la città, e il suo rapporto problematico con il destino di "città della scienza" che le fu assegnato già nel 1871 da Quintino Sella.

Tommaso Fasciani è tragicamente scomparso nella notte tra il 20 e il 21 dicembre 2024 a L'Aquila, dove viveva, poche settimane dopo la consegna della sua ricerca di Dottorato. In questo forum, alcune delle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e collaborare con lui cercano di dialogare con la sua eredità e proseguire il suo itinerario di ricerca.

Filippo Celata, Giacomo Spanu

Edoardo Esposito*, Giulio Moini**, Barbara Pizzo***

*Il regime urbano di Roma alla prova
della knowledge economy: riflessioni a partire dalla ricerca
di Tommaso Fasciani sul Rome Technopole*

1. INTRODUZIONE. – Il lavoro *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRPP and the Rome Technopole* (Fasciani, 2025) contiene approcci analitici e risultati di ricerca che, nella loro originalità, si prestano a importanti sviluppi di carattere teorico ed empirico. In questo contributo ci concentriamo sul potenziale innovativo di tipo teorico presente nella riflessione di Tommaso Fasciani, per proporre alcune ulteriori domande e una possibile agenda di ricerca, nell'ambito delle elaborazioni neo-gramsciane sulle forme e i contenuti dei regimi di accumulazione su scala urbana e sulle loro possibili trasformazioni storiche. Si tratta, del resto, del *leitmotiv* dello studio di Tommaso, che può essere sviluppato sia in termini generali, sia con specifico riferimento al funzionamento del regime urbano di Roma. Sono, ovviamente, due questioni interconnesse, che proveremo ad articolare in modo coordinato nel breve spazio a disposizione.

Dal punto di vista della teoria generale, il tema di fondo riguarda una lettura critica dell'immaginario della *knowledge economy*, capace di attivare selettivamente strategie di accumulazione, grazie anche al ruolo chiave degli attori della conoscenza, per la riproduzione del regime di accumulazione post-fordista e del paradigma neoliberale che lo ha affiancato e sostenuto.

Rispetto al caso di Roma, lo studio del *Rome Technopole* (RT) può consentire di aggiornare il quadro teorico attraverso cui si indaga la *political economy* della città e il suo specifico regime di accumulazione. Nel RT diventa infatti possibile osservare un complesso sistema di relazioni tra attori politici, economici e della

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, edoardo.esposito@uniroma1.it.

** Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, giulio.moini@uniroma1.it.

*** Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Piazza Borghese 9, 00186, Roma, barbara.pizzo@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato l'8 ottobre 2025.

conoscenza che, nel suo progressivo consolidarsi, potrebbe riconfigurare il funzionamento del regime urbano di Roma e i suoi processi di accumulazione.

Il modello di sviluppo dell'economia romana scaturisce da uno specifico *urban regime*, un sistema 'collusivo' in cui diversi attori – da costruttori e *rentier* a banche, politici e amministratori – collaborano svolgendo ruoli complementari (d'Albergo e Moini, 2015). Questo sistema ha generato un regime di accumulazione – ossia un sistema multiforme di relazioni economiche, politiche, sociali e culturali che permette l'accumulazione della ricchezza in una determinata fase di sviluppo (Gallino, 2023) – dominato storicamente dalla rendita immobiliare e fondiaria. Come in altri contesti urbani, tale regime si è sviluppato attraverso progetti egemonici (Jessop, 1997): trasformazioni urbane, opere infrastrutturali e piani di sviluppo che, pur legittimandosi discorsivamente come in grado di perseguire l'interesse generale, hanno in realtà promosso obiettivi particolari di quelle frazioni di capitale capaci di rendersi egemoniche. Nel caso romano, questo processo ha diffuso e consolidato l'economia della rendita e le sue logiche, imponendole su altre possibili economie.

Il RT può rappresentare un nuovo tipo di progetto egemonico nel regime urbano di Roma? Roma è davvero costretta a vivere, e quindi morire, di rendita (Pizzo, 2023)? Naturalmente, non sarà possibile fornire qui una risposta esaustiva, ma si proverà a dare maggiore consistenza teorica a queste domande.

Nella sezione seguente si approfondirà in che modo, con specifico riferimento al caso del RT, la *knowledge economy* rende proattive le università nel supportare specifici progetti egemonici e riprodurre immaginari che presentano selettivamente solo alcuni scenari dello sviluppo urbano come desiderabili. Nella sezione finale saranno analizzati il ruolo e la rilevanza degli strumenti urbanistici e della regolazione dello spazio nei processi che riproducono il regime urbano di Roma, per mettere a fuoco gli elementi di continuità e innovazione introdotti da tali immaginari. Delle brevi conclusioni sono dedicate ad una possibile agenda di ricerca.

2. *KNOWLEDGE ECONOMY* E CAPITALISMO ACCADEMICO: EVIDENZE DAL CASO DEL *ROME TECHNOPOLE*. – La ricerca di Tommaso ha il pregio, tra gli altri, di leggere criticamente il discorso sulla *knowledge economy* (Jessop, 2017a, 2017b). Si tratta di un immaginario economico, ovvero un'articolazione coerente di elementi discorsivi che tendono a isolare un insieme di attività economiche dal più complesso sistema tecnico, organizzativo e spaziale delle relazioni di produzione e farne "objects of observation, calculation, and governance" (Jessop, 2010, p. 345). Questi oggetti, costruiti attraverso atti discorsivi, tentano di ordinare le pratiche economiche ed extra-economiche a cui si riferiscono per sostenere i corsi di azioni promossi da alcuni attori economici, istituire forme di regolazione a essi favorevoli e diffondere nel senso comune idee che veicolano la desiderabilità di questi corsi di azione e forme di regolazione.

Gli immaginari sono ‘selettivi’, perché scelgono e danno priorità ad alcuni processi economici, attori istituzionali, idee, ecc., e tendono a minimizzare l’importanza di altri, in special modo quelli che appaiono incoerenti o contraddittori rispetto allo spazio economico omogeneo, e all’associata comunità coesa di interessi, che essi propongono.

Non è qui possibile dare esaustivamente conto di come il regime di crescita effettivamente esistente sia lontano dalle promesse che hanno accompagnato, sin dagli anni Novanta del Novecento, la stabilizzazione del *knowledge economy* come immaginario economico dei Paesi a capitalismo avanzato (O’Donovan, 2020). Seguendo la ricerca di Tommaso, ci soffermeremo sull’università. Invece di aver sostituito le aziende, come prospettava il classico studio di Daniel Bell (1973), ponendosi come nuovo centro dell’organizzazione sociale, le università sono state oggetto di radicali trasformazioni che le hanno progressivamente integrate nei mercati e nei sistemi produttivi contemporanei. L’agenda di ricerca sul capitalismo accademico ha, sino dai lavori pionieristici degli anni Novanta (Slaughter e Leslie, 1997), posto l’attenzione sull’aziendalizzazione delle università, ovvero l’adozione di modelli organizzativi i cui principi e pratiche di gestione rimandano direttamente a quelli delle organizzazioni produttive dell’economia privata. Alcuni rilevanti esempi di questo processo sono la managerializzazione dell’amministrazione e del governo delle università, la competizione come principio di relazione tra istituti di educazione superiore nazionali o internazionali, la riduzione dei costi del personale attraverso flessibilizzazione ed esternalizzazione, la ridefinizione degli studenti in clienti e delle loro inclinazioni educative in preferenze di consumo su cui modellare l’offerta formativa. Il caso di studio che Tommaso approfondisce offre ampie evidenze di tali processi, seppure un intervistato, rappresentante degli attori privati, lamenta un ritardo storico dell’università italiana nell’adottare una ‘visione’ simile a quella del business (Fasciani, 2025, p. 136).

Un secondo aspetto del capitalismo accademico che gli esiti della ricerca empirica di Tommaso ci aiutano a comprendere è quello relativo alla mercificazione dei servizi educativi e dei prodotti della ricerca universitaria. La tendenza a commercializzare gli esiti della ricerca scientifica pubblica, attraverso brevetti, spinoff e partnership pubblico-private, è una caratteristica ben nota del capitalismo accademico. Ma il caso del RT ci mostra altri due aspetti della mercificazione dell’educazione superiore. Da un lato abbiamo la tendenza ad approfondire l’adattamento dell’offerta formativa ai bisogni del mercato. Nel caso del RT, le università sembrano impegnate a formare figure professionali specificamente richieste dalle aziende con cui esse hanno costituito il partenariato, fornendo loro – come molto opportunamente nota un intervistato – “highly qualified human resources from which they can draw” (Ivi, p. 133). Dall’altro, abbiamo l’aspettativa, maturata dai partner privati (che, giova ricordarlo, operano prevalentemente nel settore della difesa), che

le conoscenze prodotte dalla ricerca scientifica pubblica siano sempre direttamente utili all'innovazione dei loro processi e prodotti. Si tratta, come rileva un rappresentante del settore privato, di passare da “commissioning a university [...] to conduct research” a un “continuous technology transfer, [...] a day-to-day process [that] encompasses not only the transfer of technologies and results but also [...] knowledge and methodologies” (Ivi, p. 137). Entrambe queste tendenze possono essere lette come nuovi sviluppi, le cui ramificate conseguenze andrebbero ulteriormente indagate, della neoliberalizzazione dell'educazione universitaria (Brown, 2011).

Infine, la ricerca di Tommaso ci aiuta a collocare in un contesto spaziale e scalare i processi propri del capitalismo accademico e, al contempo, a considerare le università come attori proattivi dell'accumulazione di capitali attraverso lo sviluppo urbano, con progetti legati all'espansione dei campus, alle residenze studentesche a regime misto (in parte a prezzi convenzionati e in parte a prezzi di mercato) e ai grandi poli di ricerca e sviluppo pubblico-privati, come il RT.

3. STRUMENTI URBANISTICI E STRATEGIE DI ACCUMULAZIONE: TRA ‘RENDITE ROMANE’ E CAPITALISMO ACCADEMICO. – Quale ruolo e quale importanza hanno gli strumenti urbanistici e la regolazione dello spazio nei processi selettivi che portano alla definizione di immaginari economici? Tale questione assume particolare rilevanza nell'analizzare progetti come il RT alla luce del quadro interpretativo proposto da Jessop (2008; Jessop e Sum, 2013) e adottato da Tommaso, i quali non possono essere compresi prescindendo dai contesti territoriali in cui si realizzano. Infatti, tali progetti si inscrivono in spazi caratterizzati da specifiche forme di regolazione urbanistica, da tradizioni di pianificazione consolidate e da particolari regimi proprietari. L'analisi del RT si pone dunque come osservatorio privilegiato per comprendere come gli strumenti di governo del territorio agiscano tanto a livello tecnico-normativo, quanto come veri e propri dispositivi che operano simultaneamente a livello strutturale, discorsivo e tecnologico nella definizione di nuovi immaginari dello sviluppo urbano.

Il progetto RT si inserisce, senza modificarne i tratti essenziali, in quello che è stato definito il ‘regime dell'urbe’ (d'Albergo e Moini, 2015)? O, piuttosto, rappresenta una potenziale discontinuità nel sistema consolidato di relazioni tra attori politici, economici e istituzionali che ha storicamente caratterizzato la *political economy* romana, capace di incidere in modo sostanziale su processi e configurazioni, sia territoriali che di governance (d'Albergo, Moini e Pizzo 2016; 2018)? Come evidenzia la ricerca di Tommaso, il RT non nasce dal nulla, ma recupera e realizza idee già almeno parzialmente emerse nel territorio in tempi diversi: quella di un polo tecnologico e quella di un politecnico, entrambe sostenute dalle unioni degli industriali presenti nel contesto romano. In un certo senso, si offre come ‘finestra

di opportunità' per realizzare, attraverso un solo progetto, gli obiettivi di diversi attori.

Un elemento cruciale per comprendere le dinamiche in corso è il ruolo specifico assunto dalle università nel progetto. Sapienza, in particolare, che è uno dei principali proprietari del suolo dove il progetto sta sorgendo, configurandosi come uno dei maggiori attori immobiliari nell'operazione di trasformazione urbana. Questa posizione peculiare porta alla convergenza di obiettivi di innovazione con quelli più tradizionali legati alla valorizzazione patrimoniale e alla produzione e cattura di rendita fondiaria. La trasformazione delle università in attori immobiliari non è un fenomeno locale, ma è strettamente legato alla spinta imprenditoriale che caratterizza gli atenei al tempo del capitalismo accademico. In questo quadro, l'analisi del RT rivela una complessa coesistenza di modelli di sviluppo urbano solo apparentemente contraddittori. Il progetto di innovazione tecnologica si intreccia infatti con iniziative che promuovono investimenti immobiliari tradizionali, legate alle 'rendite romane'. A lungo nel settore urbano Tiburtino-Pietralata si è attesa una 'configurazione degli interessi' che rendesse sicuro e redditizio (nella logica del *real estate*) ogni potenziale investimento (Esposito, Moini e Pizzo, 2021). Questa sovrapposizione territoriale di logiche diverse di investimento, tutte in qualche misura connesse alla valorizzazione del suolo, suggerisce che gli strumenti urbanistici fungano da mediatori attivi tra strategie di accumulazione differenti, piuttosto che orientare univocamente verso un determinato modello di sviluppo.

Così, se il RT potrebbe essere interpretato come un progetto che mette in discussione le cosiddette 'rendite romane' – puntando sull'innovazione di prodotto, il trasferimento di conoscenze e lo sviluppo di settori produttivi all'avanguardia – un'analisi più attenta fa emergere molti elementi di continuità, che supportano l'ipotesi che la *knowledge economy* possa essere un nuovo strumento discorsivo per la riproduzione di logiche di accumulazione orientate più all'estrazione di valore che alla sua produzione.

Questa ipotesi aiuta a comprendere come progetti apparentemente innovativi si traducano nella pratica in operazioni immobiliari che consolidano i tradizionali meccanismi di valorizzazione fondiaria. La regolazione urbanistica, lungi dall'essere neutrale, facilita questi processi attraverso forme di partenariato pubblico-privato che trasformano la pianificazione in un'arena di negoziazione dove prevalgono gli interessi dei soggetti dotati di maggiore potere economico e contrattuale.

Gli strumenti di piano non si limitano a disciplinare gli usi del suolo, ma contribuiscono attivamente alla definizione di immaginari economici che presentano selettivamente solo alcuni scenari di sviluppo come desiderabili, addirittura come inevitabili. In questo processo, le università non acquisiscono centralità per la città in quanto centri di produzione di cultura e di effettiva innovazione sociale, ma vengono piuttosto integrate in modo strumentale e subordinato nei circuiti di

accumulazione del capitale, diventando funzionali alla riproduzione di rapporti di potere preesistenti.

4. CONCLUSIONI. PER UNA NUOVA AGENDA DI RICERCA. – L'analisi del RT apre importanti questioni per la comprensione sia dei processi di trasformazione urbana in corso a Roma, sia per il disvelamento critico dei meccanismi di funzionamento del potere e dei suoi immaginari egemonici, un tema particolarmente caro a Tommaso (Fasciani, 2024). In primo luogo, emerge con forza il tema della distribuzione di costi e benefici delle trasformazioni urbane: su quali soggetti ricadranno gli effetti delle nuove strategie di valorizzazione del territorio? Le dinamiche osservate sembrano infatti orientate verso una messa a valore integrale dello spazio urbano che rischia di accentuare i processi di espulsione e marginalizzazione sociale già in atto nella Capitale. Il caso del RT rivela come progetti apparentemente innovativi possano in realtà servire alla riproduzione mascherata delle logiche di accumulazione dominanti, in particolare l'economia della rendita (Pizzo, 2023), utilizzando il linguaggio della *knowledge economy* per legittimare operazioni sostanzialmente orientate alla valorizzazione immobiliare.

Dal punto di vista metodologico, emerge la necessità di sviluppare ulteriormente approcci di ricerca che integrino l'analisi della regolazione spaziale con quella dei processi economici e politici, superando le tradizionali separazioni disciplinari. In tale analisi gli strumenti urbanistici rivestono una notevole importanza, e devono essere analizzati tanto come dispositivi tecnici, quanto come elementi che agiscono simultaneamente a livello strutturale, discorsivo e tecnologico nella produzione dello spazio urbano. Particolare attenzione meriterebbe, inoltre, lo studio di come le università si configurino come attori della trasformazione urbana e di quali siano le ragioni strutturali, normative ed etiche del loro inserimento nel modello di capitalismo urbano di Roma.

La ricerca sui rapporti tra pianificazione urbana, università e nuove forme di accumulazione capitalistica appare quindi non solo necessaria, ma urgente per decifrare le contraddizioni e le continuità che caratterizzano i processi di trasformazione socio-spaziale.

Bibliografia

- Bell D. (1973). *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*. New York: Basic Books.
- Brown W. (2011). Neoliberalized knowledge. *History of the Present*, 1(1): 113-129. DOI 10.5406/historypresent.1.1.0113.
- d'Albergo E., Moini G. (2015). *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*. Roma: Carocci.

- d'Albergo E., Moini G., Pizzo B. (2016). Cosa vuol dire «metropolitano» a Roma? Incertezze e ambiguità economiche, spaziali e politiche di un sistema urbano. In: Cellamare C., a cura di, *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*. Roma: Donzelli.
- d'Albergo E., Moini G., Pizzo B. (2018). The uncertain metropolization of Rome: economy, space and governance. In: Gross J., Gualini E., Ye L., a cura di, *Constructing Metropolitan Space Actors, Policies and Processes of Rescaling in World Metropolises*. Londra-New York: Routledge.
- Esposto E., Moini G., Pizzo B. (2021). The political economy of a collusive urban regime: making sense of urban development projects in Rome. *Partecipazione e conflitto*, 14(2): 806-828. DOI: 10.1285/i20356609v14i2p806.
- Fasciani T. (2024). Il potere politico e il concetto di egemonia. In: d'Albergo E., Moini G., a cura di, *Sociologia della politica contemporanea* (pp. 91-102). Roma: Carocci.
- Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. Roma: Sapienza University Press.
- Gallino L. (2023). *Una civiltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo*. Torino: Einaudi.
- Jessop B. (1997). A neo-Gramscian approach to the regulation of urban regimes: accumulation strategies, hegemonic projects, and governance. In: Lauria M., a cura di, *Reconstructing urban regime theory: regulating urban politics in a global economy*. Londra: SAGE.
- Jessop B. (2008). Institutions and institutionalism in political economy: a strategic-relational approach. In: Pierre J., Peters B.G., Stoker G., a cura di, *Debating Institutionalism*. Londra: Plagrave Macmillan.
- Jessop B. (2010). Cultural political economy and critical policy studies. *Critical policy studies*, 3(3-4): 336-356. DOI: 10.1080/19460171003619741.
- Jessop B. (2017a). On Academic Capitalism. *Critical Policy Studies*, 12(1): 104-109. DOI: 10.1080/19460171.2017.1403342.
- Jessop B. (2017b). Varieties of Academic Capitalism and Entrepreneurial Universities: On past Research and Three Thought Experiments. *Higher Education*, 73(6): 853-870. DOI: 10.1007/s10734-017-0120-6.
- Jessop B., Sum N.L. (2013). *Towards a cultural political economy. Putting culture in its place in political economy*. Cheltenham, UK; Northampton, MA: Edward Elgar Publishing.
- O'Donovan N. (2020). From knowledge economy to automation anxiety: a growth regime in crisis? *New political economy*, 25(2): 248-266. DOI: 10.1080/13563467.2019.1590326.
- Pizzo B. (2023). *Vivere o morire di rendita. La rendita urbana nel XXI secolo*. Roma: Donzelli.
- Slaughter S., Leslie L. (1997). *Academic Capitalism; Politics, Policies and The Entrepreneurial University*. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press.